

QUI MADRID

Il Papa e la grande famiglia della Chiesa

Nel mese di agosto un gruppo di giovani casalaschi ha partecipato, insieme a don Davide, alla Giornata Mondiale della Gioventù a Madrid. Riportiamo la testimonianza di una di loro.

In tanti mi hanno chiesto se questo Papa l'ho visto davvero, e di cosa ho provato, vedendolo. "A dir la verità", ho sempre risposto, "non è che io l'abbia proprio incontrato. Diciamo che più che altro l'abbiamo visto da lontano." Non prendetemi per pazza ma penso che non fosse lui il fulcro di tutto, non quel giorno a Cuatro Vientos. Dopo il solito viaggio affollato in metro, dopo il kilometro buono a piedi per arrivare in aeroporto, le persone che ondeggiano, che avanzano lentamente, gli zaini che hai sulle spalle che pesano sempre di più, arriva una spintarella di qua e una di là, perdi l'equilibrio o inciampi, la schiena è decisamente a pezzi e il ragazzo a fianco a te ti passa decisamente sul piede senza accorgersene, sembra un incubo ma ti aiuta a capire perché ci chiamano peregrinos. Ti aiuta ad amare di più le persone che dai balconi, dalle finestre dei palazzi, con secchi e inaffiatoti, bagnano tutti i fortunati sotto di loro. Il caldo, mancava solo quello. Il sole, che nonostante siano le tre del pomeriggio batte forte, mentre hai chiaramente l'impressione di camminare in mezzo a un deserto, solo molto affollato. Magari si mettesse a piovere? Hai il crescente desiderio che piovva, solo due gocce, ci rinfreschiamo un attimo, e via. Forse c'è chi ha pregato troppo. Si dice che il Signore ascolti sempre le nostre preghiere, e così ha fatto. Si mette a piovere. Solo qualche ora più in là, solo durante la notte. Queste due gocce, che vengono giù troppo forti per essere tali provocano scompiglio, guardando intorno a te dalla tana che ti sei creato vedi tanti andarsene.

Ma tu no, tu sei rimasto a prenderla, tutta quell'acqua, e puoi andarne fiero. Potremmo tornare indietro un attimo, quando appena arrivati dentro l'aeroporto, ti rendi conto che le persone che avevi davanti in strada, sembrano poche, a confronto di quelle che hai davanti ora, in mezzo alle quali dovrai passare.

Una mezzora dopo, invece, arrivi finalmente al tuo settore, che, indovina?, è già pieno, e vieni cortesemente invitato da quella volontaria, a cui per disgrazia è toccato stare lì, a cercare.. da qualche altra parte. Tuttavia, un paio d'ore dopo, qualche settore più in là, dove alla fine hai trovato posto, stai tranquillamente pranzando alle cinque e mezza - sei del pomeriggio, o forse stai cenando?, non te ne fai più un problema per-

ché è dall'inizio del viaggio in Spagna che hai perso la cognizione del tempo.

Continuo a pensare che il Papa, o una ragione propriamente più grande, fosse solo la "causa", il motivo, della nostra presenza lì. Così, una volta ripresa dal pellegrinaggio, dopo aver ricominciato a ragionare come si deve, mi sono alzata in piedi e mi sono guardata intorno.

All'improvviso, guardando gli schermi, mi sono resa conto di quanto noi fossimo numerosi. Quanti eravamo lì per te, Signore? Di solito quando si è in mezzo a così tanta gente ci si sente piccoli. Non è una sensazione che ho avuto, non ho avuto la sensazione di non essere niente. Penso che tutta quella gente ci abbia aiutato a renderci conto di quanto siamo unici, e speciali, singolarmente. Dopotutto, la terra, che per noi è tanto grande, e fondamentale, non è forse minuscola in confronto all'universo che la circonda? Non ci rendiamo conto però, che senza universo probabilmente nemmeno esisteremmo? Che senza tutte queste persone intorno a noi, probabilmente non saremmo ciò che siamo? Essere in tanti non è forse vantaggioso nel momento in cui qualcuno si impegna per essere migliore? Continuo a parlare di tante persone. Perché è così che ci si sente. Ci si sente forti, ci si sente numerosi, quasi invincibili. Capisci finalmente come, nella storia, solo le masse, guidate dai singoli, potessero fare tanto. E ti senti davvero parte di qualcosa, di qualcosa che va totalmente oltre noi.

Tra le urla di "Esta es la juventude del Papa!" ti viene la pelle d'oca a renderti conto, dalle riprese dell'elicottero, di quanti fossimo lì.

Il Papa ci ha ricordato tutto questo. Abbiate fede nella Chiesa. Non si può seguire Gesù da soli. Chi cede alla tentazione di andare «per conto suo» o di vivere la fede secondo la mentalità individualista, che predomina nella società, corre il rischio di non incontrare mai Gesù Cristo, o di finire seguendo un'immagine falsa di Lui. Bisogna trovare la forza di camminare, insieme, verso di Lui. Non è stato tanto vedere il Papa, quanto tutto ciò che c'era intorno a noi, proprio lì, sotto i nostri occhi. È stato rendersi conto di far parte di qualcosa di più grande, di ancora più grande, di una famiglia.

Silvia Porzani



Il gruppo dei giovani casalaschi che ha partecipato alla GMG di Madrid

I MAGHI DI POLSA

Dal 13 al 17 luglio scorsi il nostro Oratorio Maffei ha organizzato il campo estivo dell'ACR a Polsa, in provincia di Trento. La testimonianza di un educatore.

Tante erano le novità del campo estivo dell' ACR di quest'anno. La prima è stata la "casa" presso cui alloggiavamo: era semplicemente l'hotel "Betulla" della medesima località, una struttura posizionata a metà via tra la montagna e l'ampia vallata sottostante con un notevole spazio da poter fare le varie attività. La seconda è stata l'accoppiata educatori-genitori, un "esperimento" venutosi a formare grazie alla volontà di entrambi di donare un po' del loro tempo ai bambini. Tra gli educatori ricordiamo Giulia, Silvia, Max, Gabriele e Marco a cui poi si sono aggiunti Elena, Matteo e gli intramontabili Nico e Tokio. Tra i genitori spiccano le presenze di Dada e Schiro, Rossana e i Bissolati. A capo della spedizione vi erano le figure monumentali di mamma Anna (perfetta nel doppio ruolo di mamma-educatrice) e Don Davide, giunto, dopo undici anni dal suo arrivo, al suo ultimo campo estivo.

I giorni sono passati (purtroppo) velocemente, in quanto sono stati dinamici e caratterizzati da una gran voglia di star insieme, di divertirsi e di condividere la gioia che accomuna tutti, ovvero la fede in Dio. A far da filo conduttore a tutto ciò è stato il film "Il Mago di

Oz" attraverso il quale sono stati analizzati i vari personaggi e i temi che proponevano durante la trama. Tra i temi affrontati nel corso del campo spicca quello di come utilizzare la testa nel corso della propria vita, di come riempire il cuore e quello del coraggio.

Grazie alle riflessioni su di essi, si sono poi potuti affrontare i momenti più profondi e personali del campo. Il deserto, dove ognuno si isolò per un breve periodo di tempo e ha pensato al proprio rapporto con Dio, oppure quello delle confessioni, in cui occorre un ampio esame di coscienza. Da ricordare che tutti hanno poi trascritto sul quaderno che accompagna ogni campo estivo riflessioni, pensieri, parole significative emerse da questi momenti.

Ovviamente non sono mancate le piacevolissime escursioni, in cui ciascuno si caricava sulle proprie spalle zaini riempiti di acqua, panini e qualche maglietta di ricambio. Tra le memorabili vi sono la lunga e faticosa ma salutare passeggiata tra i sentieri e le gallerie in cui si è combattuta la Prima Guerra Mondiale; la visione letteralmente aerea del lago di Garda, visti da una quota di ben 1750 metri di altezza. Valeva davvero la pena salire sulla vetta! Come sempre tutta questa "fatica" è stata rallegrata dalla presenza sempre verde dei bambini. Nonostante fossero suddivisi in squadre ("Wizard" e "Lion", nomi presi dai protagonisti del film) sono riusciti

a creare un gruppo in cui anche le cose più difficili sembravano essere semplici. Un plauso particolare va poi ai ragazzi delle medie, i quali integravano e aiutavano quelli più piccoli o quelli che erano alla loro prima esperienza. Un altro aspetto da sottolineare è l'esplosione della loro felicità all'annuncio della "Faina", una caccia a tre prede avvenuta di sera nel bosco!

Dopo giornate passate come queste è davvero sorprendente vedere i ragazzi alzarsi ogni mattina con un'energia rinnovata e questo fa capire che sono diventato(i) ormai vecchio(i). Scherzi a parte è sempre piacevole passare cinque giorni o più assieme a creature limpide e solari come loro. La loro purezza e il loro affetto fanno apprezzare ancora di più le meraviglie che Dio ha donato a noi e al mondo e questo lascia in tutti un enorme senso di soddisfazione. E' proprio vero quindi la frase che dice che la vera bellezza sta nella semplicità delle cose. Per me questo campo ha rappresentato una tappa fondamentale, un piccolo pezzettino di puzzle che si aggiunge a quelli mancanti. Spero solo che l'estate giunga in fretta così da poter fare un altro campo estivo insieme a loro. E stavolta vado da solo sulla seggiovia!

P.S. Mi sono scordato di uno scherzo molto particolare che per poco non causava un vero pandemonio: per chi fosse interessato a saperlo si rivolga al Parroco di Salina.

Massimo Lamonaca

MESSAGGIO DEL VESCOVO AGLI ORATORI

“Educare insieme: che forza!”

Un invito rivolto agli educatori a compiere la propria azione formativa in piena sinergia sia con gli altri operatori ecclesiali che con le agenzie "laiche" presenti sul territorio, nella consapevolezza che tutta la comunità ecclesiale è chiamata a impegnarsi nell'educazione alla fede delle nuove generazioni. È questo uno dei passaggi fondamentali del messaggio che il vescovo Dante ha indirizzato a tutti gli oratori all'inizio dell'anno pastorale 2011/2012. Un documento che si inserisce nel cammino della diocesi che anche nei prossimi mesi continuerà a tenere fisso lo sguardo sulla figura dell'educatore, posticipando l'attenzione al mondo della scuola nel 2012/2013. Nel proprio messaggio il Vescovo sottolinea la complessità del percorso educativo in cui «intervengono e si sovrappongono molti fattori e anche varie suggestioni». Oltre a persone e istituzioni diverse, in tale percorso interferisce, infatti, anche «quel clima generale che rappresenta il "brodo di cultura" dove le persone crescono assimilandone anche inconsciamente stili di vita e criteri di giudizio».

Dinanzi a questa situazione la Chiesa raccoglie la sfida nella consapevolezza che l'azione educativa è sempre un'esigenza attuale, urgente e bella. Tutte le componenti ecclesiali, però, devono fare la loro parte «tanto nella presenza diretta in oratorio, quanto nella preghiera e nella testimonianza».

«Non è un mistero per nessuno - riflette il Vescovo - quanto oggi

sia impegnativo mantenere in oratorio la sua funzione educativa. Chi non lo frequenta non sempre divide i suoi obiettivi ispirati alla fede e alla trasmissione della fede». Per tale motivo è necessario l'apporto di tutti.

Nella seconda parte del documento mons. Lafranconi tratteggia il "volto" dell'educatore individuando alcune caratteristiche necessarie per un lavoro davvero sinergico. Anzitutto l'educatore deve essere «persona ecclesiale», cioè deve essere consapevole della sua appartenenza alla Chiesa e deve valorizzarne tutto il significato. Nei confronti dei ragazzi il formatore costituisce l'immagine della comunità ecclesiale e, attraverso parole e gesti, ne manifesta l'identità. Per questo la comunità ha particolarmente a cuore i propri educatori e la loro formazione.

In secondo luogo egli deve concepire «il proprio compito come l'apporto di un tassello che solo assieme ai tasselli portati da altri può dare completezza al disegno educativo». Ciò è possibile solo se si coltivano atteggiamenti virtuosi come l'umiltà, la capacità di apprezzare e valorizzare gli apporti degli altri, la libertà da ogni forma di possessività o di gelosia, la disponibilità e la gioia di collaborare. In terzo luogo il formatore deve divenire sempre più uomo di relazioni, anzitutto con gli altri adulti che prestano servizio nella comunità e poi con i genitori, gli insegnanti, gli allenatori sportivi. «È proprio questo "gioco di squadra" - scrive mons. Lafranconi - che permette ai ragazzi/giovani di trovare riferimenti educativi nelle va-

rie figure che incontrano nel tempo della loro crescita e che presentano nel loro insieme la varietà delle vocazioni nella Chiesa».

Assai articolata la riflessione su correzione fraterna e perdono, altre dimensioni fondamentali nel rapporto educativo. «La correzione - spiega il vescovo Dante - è segno che l'educatore si prende a cuore il bene dei ragazzi, considerandoli come fratelli, membri della stessa famiglia».

Perdonare non vuol dire soprassedere alla giustizia, ma perseguirla raccogliendo frutti nella carità. Chi ottiene giustizia, infatti, spesso continua a portare nel cuore odio e disprezzo; essa, invece, deve mirare a ristabilire rapporti fraterni e ciò è possibile solo attraverso il perdono.

Lo stesso educatore deve imparare a domandare perdono quando insegna il male o induce a compierlo: «Non è questo intreccio di perdono chiesto e accordato - si domanda mons. Lafranconi - un messaggio di grande valore educativo? Lo è per l'esempio di magnanimità di chi perdona; lo è per l'umiltà e il pentimento sincero di chi è perdonato».

Pertanto «educare a chiedere e a dare il perdono ha un'alta valenza sociale per la potenzialità di instaurare relazioni nuove tra soggetti avversari e per l'apporto nuovo nel disegnare il volto fraterno della società».

A cura dell'ufficio diocesano per le comunicazioni sociali